



Tusculum

Luigi Canina
e la riscoperta di
un'antica città

a cura di
Giovanna Cappelli
Susanna Pasquali

24 OTT. 2002



Campisano Editore

In copertina.

Gustav Wilhelm Palm,
Il Teatro di Tuscolo,
1850, olio su tela (particolare),
collezione privata

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti
e dell'editore.

Progetto grafico di Gianni Trozzi

© copyright 2002 by
Campisano Editore Srl
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53
Tel (39) 06/4066614 - Fax (39) 06/4061658
campisanoeditore@tiscalinet.it
ISBN 88-88168-08-7

Indice

pag.	7	Presentazioni <i>Francesco Paolo Posa, Stefano Di Tommaso, Anna Maria Reggiani, Giovanna Cappelli</i>
		IL CONTESTO
	17	Luigi Canina al Tuscolo: la carriera di un architetto-archeologo <i>Susanna Pasquali</i>
	31	La Villa Rufinella e il <i>Tusculum</i> : vicende proprietarie e storia degli scavi. Note per una cronologia (1564-1933) <i>Isabella Salvagni</i>
	57	Le vedute del Tuscolo Invenzione e diffusione di un “paesaggio” della Campagna Romana <i>Susanne Adina Meyer</i>
	67	Canina e i musei <i>Paolo Liverani</i>
	75	Luigi Canina e il “restauro dei monumenti” <i>Stefano Gizzi</i>
	93	Appendice documentaria <i>Isabella Salvagni</i>
		Tavole a colori
		Schede
	124	I. L'immagine di Frascati e del suo territorio <i>Isabella Salvagni</i>
	128	II. Rappresentazioni delle antichità tuscolane pubblicate tra il 1671 e il 1711 testo di <i>Susanna Pasquali e Giovanna Cappelli</i> schede di <i>Susanna Pasquali</i>
	131	III. Rufinella: memorie a stampa di una grande villa romana distrutta <i>Susanna Pasquali</i>
	137	IV. Il Tuscolo di Luciano Bonaparte, di Maria Anna di Chiablese e di Carlo Felice di Savoia (1808-1828) <i>Susanna Pasquali</i>
	141	V. Il Tuscolo e la Rufinella: due nuove vedute <i>Susanne Adina Meyer</i>
	143	VI. La diffusione a stampa dell'immagine del Tuscolo e della Rufinella <i>Susanne Adina Meyer</i>
	146	VII. L'architetto e archeologo Luigi Canina nel Tuscolo di Maria Cristina di Savoia (1838-1843) <i>Susanna Pasquali</i>
	156	VIII. Il Tuscolo nell'amministrazione Savoia (1822-1847) <i>Isabella Salvagni</i>

- 8 |
- 161 IX. Luigi Canina architetto internazionale
Susanna Pasquali
- 165 X. Canina architetto delle acque a Frascati
Isabella Salvagni

I MATERIALI E GLI SCAVI

- 175 Il foro di *Tusculum*: dagli scavi ottocenteschi allo scavo stratigrafico
Xavier Dupré Raventós
- 183 Luigi Canina e il foro di *Tusculum*: cenni storiografici
Elena Castillo Ramírez
- 195 Il santuario extraurbano di *Tusculum*
Giuseppina Ghini
- 203 I reperti della memoria
Giovanna Cappelli
- 213 Luigi Canina e le epigrafi della *Descrizione dell'antico Tuscolo*
Diana Gorostidi Pi
- 221 Luigi Canina e il museo all'aperto della via Appia
Rita Paris
- 225 Otto mausolei fra il terzo e il quarto miglio della
Via Appia dal restauro di Canina del 1851 a quello del Giubileo del 2000
Maria Grazia Filetici
- 231 Schede
1-13 *Giovanna Cappelli*
14-18 *Xavier Dupré*
19-20 *Fabiola Salcedo*
21-24 *Raffaella Ribaldi*
25-29 *Diana Gorostidi Pi*
Bibliografia delle schede archeologiche
- 246 Indici dei nomi

Luigi Canina e il foro di Tusculum: cenni storiografici

Elena Castillo Ramírez¹

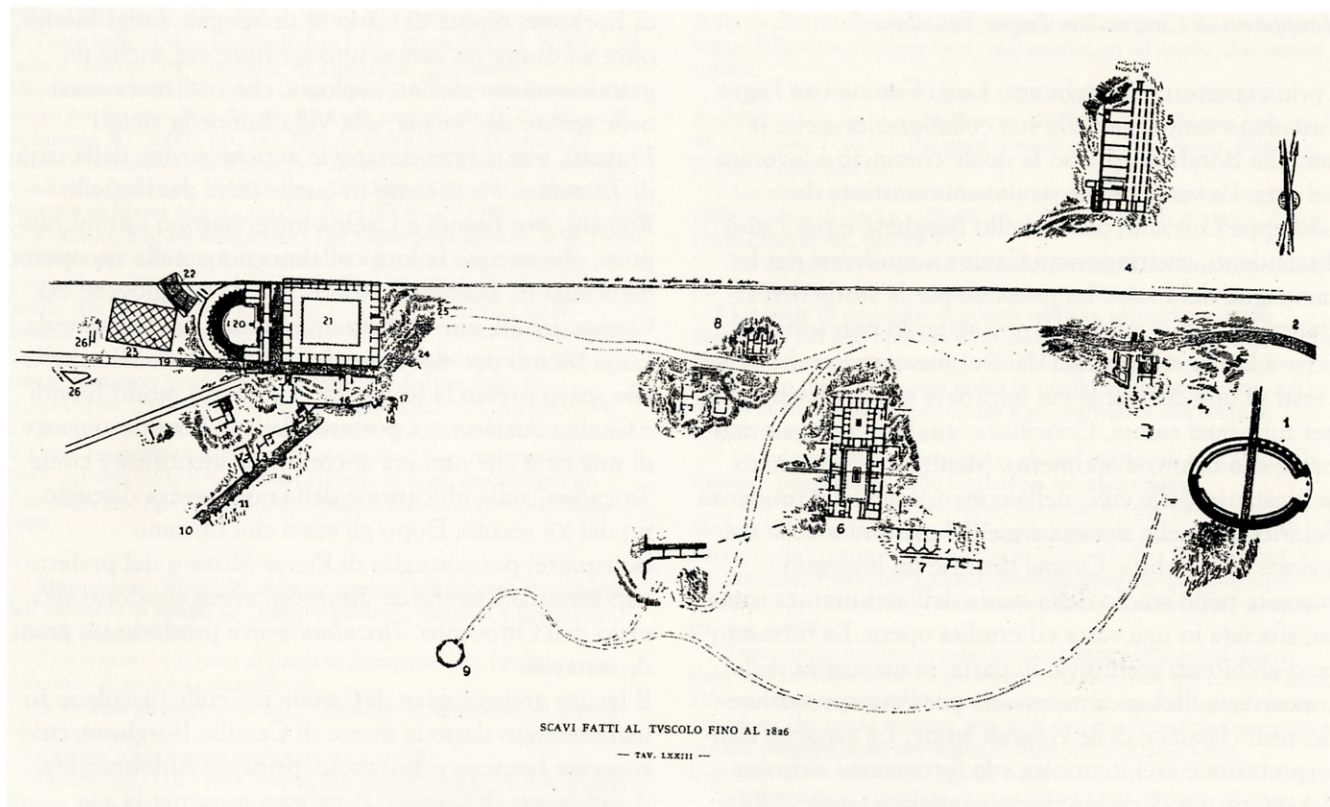
Il rapporto di Canina con l'agro Tuscolano

I primi contatti dell'architetto Luigi Canina con l'agro Tuscolano sono legati alla sua collaborazione con la famiglia Borghese, presso la quale cominciò a lavorare nel 1825. La vastità delle tenute amministrare da Giuseppe Gozzani, per Camillo Borghese e per i suoi discendenti, costringevano Canina a muoversi per le campagne del Lazio. La passione per la storia dell'architettura antica guidava il suo sguardo non soltanto verso i lavori incaricatigli dai Borghese, ma anche verso i resti di una cultura le cui impronte erano disseminate per tutti quei campi. Conciliava così l'interesse storico con il suo lavoro d'architetto. Mentre era impegnato nel restauro delle ville, nella costruzione della residenza del Pincio e nella sistemazione dei giardini e della collezione di antichità, Canina profuse un impegno costante nello studio della storia dell'architettura romana, sfociata in una vasta ed erudita opera. La formazione d'architetto sostituiva, in parte, la mancanza della conoscenza filologica necessaria per l'interpretazione dei testi classici e delle epigrafi latine. La capacità d'interpretazione architettonica e la formazione ricevuta dai più profondi conoscitori di antichità, come Nibby, Fea e Valadier, gli permisero di avere una veduta d'insieme degli scavi nei quali intervenne. Il modo di concepire le ricerche sul passato architettonico di Roma e dei suoi dintorni differiva da quello dei suoi predecessori. Le incisioni con le vedute di quelle rovine e le loro ricostruzioni fantasiose, alla maniera di Piranesi, vennero corredate dal Canina da rigorosi studi storici, secondo l'insegnamento ricevuto dal maestro Valadier e dagli ambienti intellettuali romani dell'epoca.

Contemporaneamente al lavoro per i Borghese (specialmente la costruzione della villa sul Pincio e il restauro delle ville della campagna romana, ove la famiglia soggiornava per brevi periodi), Canina manteneva contatti con studiosi e antiquari di Roma. Tra essi il poeta e marchese Luigi Biondi, che aveva lavorato come Intendente della duchessa di Chiablese e poi come Procuratore Generale di Felice di Savoia, re del Piemonte e di Sardegna, e di sua moglie Maria Cristina

di Borbone, nipote di Carlo III di Spagna. Luigi Biondi, oltre ad essere un conosciuto scrittore era anche un grande *amateur* dell'archeologia, che realizzava scavi nelle tenute dei Savoia, alla Villa Rufinella vicino Frascati, ove si estendevano le antiche rovine della città di *Tusculum*. Fu proprio in quelle terre dei Castelli Romani, ove Biondi e Canina intrecciarono i primi rapporti, che nacque la loro collaborazione nella riscoperta della città di *Tusculum*. Nonostante la sua giovane età, Canina era già uno stimato architetto e fu chiamato da Luigi Biondi per elaborare delle planimetrie necessarie allo scavo presso la Rufinella². In questo modo Biondi e Canina iniziarono a portare alla luce le testimonianze di una città che non era ancora stata identificata come *Tusculum*, sulla ubicazione della quale si era discusso fin dal XV secolo. Dopo gli scavi che Luciano Bonaparte, per consiglio di Pierre Moris e del prefetto napoleonico Camille de Tournon, aveva condotto all'inizio dell'Ottocento, *Tusculum* aveva prodotto un grande interesse³.

Il lavoro archeologico di Canina nel colle tuscolano fu incrementato dopo la morte di Camillo Borghese, cui successe Francesco Borghese, principe Aldobrandini. A differenza di Camillo Borghese, noto per la sua magnifica collezione di statue antiche cedute poi alla Francia, Francesco Borghese dimostrò più interesse per l'intensificazione degli scavi archeologici nel territorio delle sue ville tuscolane. Egli aveva un rapporto diretto e costante con Canina al quale lasciava una maggiore libertà nell'amministrazione delle proprietà Borghese. Al suo ritorno da Parigi, nel 1832, aveva fissato la sua residenza a Roma e pensava alla preparazione della villeggiatura nella campagna, soprattutto nelle ville di Frascati o Tuscolo. Canina era stato incaricato del restauro di Villa Taverna, che aveva bisogno di diverse ristrutturazioni per alloggiare tutti i membri della famiglia di Francesco⁴. Un anno dopo si trasferì a Villa Belvedere a Frascati, ove Francesco Borghese era molto stimato per aver risolto il problema del rifornimento d'acqua provocato da Pietro Aldobrandini. Una volta a Frascati, Francesco Borghese mise in opera un progetto concepito a Parigi, la realizzazione, cioè, di



scavi nei terreni della sua villa che confinavano con quelli della Rufinella ove lavorava Biondi. Gli scavi vennero condotti in diversi punti, come sull'acropoli del colle o nei terreni vicini all'eremo di Camaldoli. Poco tempo dopo, nell'agosto del 1834⁵, le ricerche cominciarono a dare i loro frutti e fu rinvenuto un bel mosaico che fu trasferito a Villa Borghese a Roma, ove ancora oggi si conserva. Il ritrovamento fu pubblicato nel *Bullettino dell'Institut di Corrispondenza Archeologica* di quell'anno e descritto come un grandissimo mosaico a colori, raffigurante gladiatori e scene di caccia, proveniente da una villa ai piedi del colle tuscolano, vicina al confine orientale della tenuta denominata Torre Nuova, proprietà dei Borghese. Il restauro fu affidato a Ruspi, che completò il lavoro nel settembre del 1839, come si deduce dall'ultimo pagamento ricevuto il 28 di quel mese⁶.

Nello stesso 1834, il Biondi continuava a lavorare per la regina Maria Cristina – ormai vedova di Carlo Felice, morto il 27 aprile del 1831 – la quale trascorreva brevi periodi nella Villa Rufinella, ove Biondi la intratteneva con rappresentazioni teatrali dei suoi scritti (come ci ricorda un sonetto burlesco di Giuseppe Gioacchino Belli). La fama d'esperto archeologo di cui godeva Biondi gli permise di entrare a far parte della commissione di scavi dei fori romani, nominata dal pontefice Gregorio XVI, in sostituzione di quella precedente, di cui facevano parte Valadier, Fea e Nibby. La nuova commissione fu costituita dal cardinale Tosti, da Prospero Colonna, Luigi Biondi, Giuseppe Venturoli e Gaspare Salvi nelle vesti, rispettivamente, di presidente onorario, vicepresidente, ingegnere ed architetto. Quando, nel 1837, l'epidemia di colera che era iniziata a Parigi nel 1830 e si era poi estesa per tutto il

Mediterraneo orientale, raggiunse Roma, Biondi e Canina incentrarono i loro lavori nella campagna romana, lasciando temporaneamente da parte gli impegni in città. Biondi intraprese gli scavi di una grande necropoli a Veio⁷, nelle tenute della regina Maria Cristina, mentre continuava scavi sporadici a *Tusculum*. Nel frattempo Canina si era dedicato al prosciugamento del lago di Castiglione a Gabii, fonte d'infezioni malariche che danneggiavano le colture dei Borghese. Superato il brutto momento, Biondi fu richiamato da Maria Cristina, che era andata a Napoli, quale Intendente della casa reale. Tale incarico includeva quello di cercare una nuova residenza romana per la regina che, ormai quasi settantenne, cercava un periodo di tranquillità spirituale che sperava di trovare alternando la vita in campagna con la vita in città. Un anno dopo, però, Biondi morì colpito da un *ictus*.

Dopo la morte di Biondi, Canina fu chiamato dalla regina Maria Cristina per continuare gli scavi lasciati dal marchese a Veio ed a *Tusculum*, compiti che il Canina assunse senza rinunciare ai suoi impegni con i Borghese, grazie all'accordo raggiunto tra la vedova di Francesco Borghese, Adelaide, e il conte Filiberto Avogadro di Collobiano, maestro di cerimonie di Maria Cristina di Borbone. Lo sviluppo simultaneo di tutti e due gli scavi diede a Canina una visione più completa delle differenze tra il lavoro architettonico e quello archeologico e subito si rese conto che *Tusculum* gli offriva delle possibilità più in accordo con i suoi interessi di architetto e storico dell'architettura antica.

L'intervento del Canina rappresentò per *Tusculum* un nuovo modo di lavorare e di concepire gli scavi archeologici. Egli si dedicò non soltanto a scoprire i resti in parte già scavati da Luciano Bonaparte, ma si occupò del loro restauro e della loro interpretazione, cercando di capire l'insieme e associando il tutto con quanto aveva visto nelle altre città della campagna romana o con gli esempi offerti dalle scoperte che si susseguivano in altre zone del Lazio. Canina coltivò anche l'interesse per la divulgazione del valore di quei resti e comprese l'importanza della sistemazione dell'area del foro e del teatro, in previsione della visita dei tanti personaggi che

rendevano omaggio alla regina, in occasione dei suoi soggiorni tuscolani.

Dopo intensi anni di lavoro nel corso dei quali portò avanti gli incarichi presso la casa reale e presso i Borghese, per i quali restaurò la villa Mondragone (1839-1840), Canina pubblicò la *Descrizione dell'antico Tusculo* (1841), nella quale illustrò i risultati dello studio della città, e quindi, ammalatosi, partì per Torino al seguito della regina Maria Cristina.

Non furono tuttavia questi gli ultimi anni di Canina nell'agro tuscolano. Al ritorno da Torino, agli ordini del cavalier Campana, intraprese nuovi scavi nelle vicinanze dell'eremo di Camaldoli, dove apparvero le due colonnette dedicate a Marte e alla Fortuna, da uno dei membri della *gens Furia*, la base con il nome dello scultore greco Sesocles e la statua di Giove⁸. Durante questo decennio, gli anni quaranta, sistemò il materiale archeologico rinvenuto negli scavi condotti nei terreni della Rufinella, creando una collezione costituita dagli oggetti allora più apprezzati, che fu trasferita nel Castello di Aglié in Piemonte; le opere ritenute minori furono lasciate nella Villa Rufinella. Con questi lavori Canina completò il suo rapporto con l'agro tuscolano. Da qui si trasferirà agli scavi del foro romano e di Veio (conclusi nel 1853) e realizzerà una delle maggiori opere della sua vita, dedicata alla via Appia.

Gli scavi di Luigi Canina nell'area del foro e del teatro di Tusculum

I primi scavi nel teatro e nel foro erano stati iniziati da Luciano Bonaparte, la cui vocazione archeologica emerse nel corso del suo soggiorno nella Rufinella, nei possedimenti della quale si nascondevano i resti della città romana. Il pensiero di trovare l'Accademia ciceroniana o la villa del famoso oratore lo affascinava e cominciò la ricerca nelle vicinanze della cosiddetta villa di Tiberio, detta anche "scuola di Cicerone". Fu aiutato da Charles de Chatillon e Maurizio Malvestiti, membro dell'Accademia dei Lincei, e uomo con preparazione letteraria e scientifica. L'unico obiettivo nella ricerca era la scoperta d'opere d'arte da vendere nel mercato

2-3. Salomon Corrodi, *Il Sommo Pontefice Gregorio XVI visita S.M. la Regina di Sardegna nella R. Villa Tuscolana il giorno VIII ottobre MDCCCXXXVIII*, particolari. Castello di Agliè.



antiquario o da usare come ornamento della Villa Rufinella, che in quel tempo si trasformò in un grande museo. Gli scavi furono disordinati, ma misero in luce le sculture quali l'Apollone di bronzo, le due Rutilie, due togati, una *Pudicitia*, che furono restaurate dallo scultore Vincenzo Pacetti. Gli scavi, tante volte interrotti per problemi politici, furono definitivamente abbandonati nel 1817, dopo il tentativo di rapimento patito da Luciano. Questo fatto portò alla vendita della Rufinella, che fu acquistata dalla duchessa di Chiabrese, sorella del re Carlo Felice di Savoia.

I resti scavati furono nuovamente coperti, così come si può leggere nella didascalia della pianta incisa dal Rossini, nel 1826⁹, n. 21, «Mercato scoperto da Luciano Bonaparte come il suddetto teatro in oggi ricoperto» e nelle note dello stesso Biondi, nel codice 106 E della Biblioteca Alessandrina di Roma: «Ed è bello ora il vedere dalla parte settentrionale lungo la via esterna della città, una porzione delle mura, il luogo della porta, e la colonna indicante il miglio decimoquinto, e un acquedotto ed una fontana ed i bagni che prende-

vano l'acqua di una gran cisterna posta dentro della città vicina al teatro, e sepolcri ed altri edifizii (perché tutto è scoperto per lungo tratto). C'è mi sono tanto fallo scoprire nuovamente alcuni luoghi, che del Principe di Canino erano stati visitati e ricoperti, come ne niuna speranza ivi forse di trovarci cosa scolpita o dipinta, o di alcuno altro pregio [...]»¹⁰. L'aspetto che offriva il foro di Tuscolo in quel tempo in cui iniziarono gli scavi del Biondi¹¹, rappresentato nella pianta di Rossini citata, fu descritto dal Nibby nella sua *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*: «Il primo (il teatro), che è sottoposto immediatamente a questa cisterna è il più conservato di quanti se n'abbiano in Roma, e ne' dintorni, a segno, che potrebbe anche oggi servire senza gravi restauri; imperciocché ecettuata la scena, che è in parte diruta e tutta coperta di terra, tutti i gradini della cavea, e le scale tagliate in essi per la comoda discesa, conservansi intatti in numero di nove: i gradini sono di peperino: le scale tagliate in essi dividono tutta la cavea in quattro cunei. Dietro l'ultimo gradino superiore vedesi girare

un muro concentrico, oggi sepolto, il quale determina la larghezza dell'ambulacro, che conteneva le scale per ascendere ai gradini. Gli spettatori essendo rivolti ad occidente, godevano la veduta magnifica della valle albana, delle pianure latine, ed etrusche, e della fascia del mare tirreno, e soprattutto di Roma. Presso quest'edificio furono scoperte l'anno 1818 da Luciano Bonaparte la bella statua d'Apollo in bronzo, e le due Rutilie: l'Apollo e ancora posseduto da lui: le Rutilie, madre e nonna, siccome si trae dall'iscrizione sul plinto sono nel corridore del Museo Chiaramonti al Vaticano, essendo state acquistate dal pontefice Pio VII. Prossimi a questo teatro sono gl'indizi della cavea di un secondo teatro ovvero odeo la cui scena trovasi dal lato di settentrione ed è addossata al teatro descritto e di questa scena possonsi tracciare gli avanzi appunto presso il muro del corridore testè nominato dell'altro teatro, vedendosi ancora il masso costruito di scaglie di pietra locale»¹².

Tra i diversi interventi effettuati dal Canina a *Tusculum*, il più interessante fu lo scavo dell'area del teatro e del foro dove lavorò, dopo la morte del Biondi, grazie alla concessione di una nuova licenza di scavo da parte del Camerlengo¹³. Canina riprese lo scavo nel 1839 e concentrò il suo lavoro nell'area del foro e del teatro¹⁴. Il suo modo di concepire lo sviluppo dell'incarico della regina fu completamente diverso da quello dei suoi predecessori. Le nuove scoperte furono descritte e pubblicate nella rivista dell'Istituto di Corrispondenza archeologica, della quale egli era membro onorario dal 1830 e con la quale collaborava spesso con delle novità sull'architettura antica. Gli edifici scoperti, esaurientemente studiati, furono restaurati secondo l'ideale estetico neoclassico. Piaceva non soltanto la rovina in se stessa, integrata nel paesaggio a creare uno scenario romantico, ma tutto quello che portava con sé come elemento della storia e del passato di Roma¹⁵. Canina fu il primo a pubblicare le notizie relative agli scavi a *Tusculum* perché gli appunti del Biondi non videro la luce fino al 1842, quando furono pubblicati dalla Pontificia Accademia Romana d'Archeologia, insieme ad una conferenza pronunciata dal Biondi qualche

mese prima di morire¹⁶. Questo silenzio del Biondi fu duramente censurato in seguito ad una nota redatta dal Canina in riferimento agli scavi di Luciano Bonaparte e che fu erroneamente interpretata come relativa al Biondi. Nel *Bullettino dell'Istituto* del dicembre del 1839, Canina scrisse quanto segue¹⁷: «Gli scavi fatti prima che passasse quel fondo in proprietà della reale casa di Sardegna, erano diretti quasi all'unico scopo di rinvenire oggetti antichi, onde si scoprirono e si ricoprirono nel tempo stesso le reliquie degli edifici di quell'insigne città; ed anzi alcune di quelle reliquie erano distrutte onde avere maggiore facilità a frugare in ogni recondita parte». La nota editoriale che fu aggiunta nella p. 178 dello stesso articolo faceva riferimento a queste parole e fu scritta dal segretario dell'Istituto, E. Braun: «Le notizie forniteci ora senza riserva dal ch. Cav. Canina, nostro infaticato e zelante collega, sopra le escavazioni tuscolane alle quali è oggi meritamente preposto dalla real casa di Sardegna, ricompereranno quindi innanzi il nostro lungo silenzio sopra un argomento di tanta importanza. Noi ne fummo sempre digiuni fin che visse l'antico direttore di quei lavori, contuttochè tra le glorie dell'eleganza in versi e prose, non disdegnasse anche il vanto dell'antiquario». Canina non aveva conoscenza di questo scritto, pubblicato senza il suo assenso. Una volta letto, prevedendo l'irritazione degli amici del defunto, tentò invano di eliminarlo. In tale senso scrisse una lettera a Salvatore Betti, nella quale chiariva che la sua critica non era rivolta al Biondi ma al Bonaparte, anche se non mancavano i motivi di critica verso il primo:

«Casa, 14 febbraio 1840

Prg.mo Amico,

Ieri sera ritornando a casa lessi subito nel *Bullettino dell'Inst. di Corrisp. Archeologica* ciò che mi diceste essersi messo contro il Biondi, che per verità non avevo veduto. Ma non mi pare che sia da menar tanto rumore per quelle poche parole messe arbitrariamente a senza mia saputa sotto al mio articolo, giacché si dice solo del Biondi, che nulla fu pubblicato da Lui intorno agli scavi Tuscolani da lui diretti per tanti anni. Contuttociò io ne ho fatte molte lagnanze ed ho detto che si tolga. Però passerà da te il Sig. Dott. Braun per meglio giusti-

4. Luigi Maria Piroli,
Il teatro del Tuscolo, 1841, acquaforte,
 da «L'Album», VIII, 20, 17 luglio 1841.
 Frascati, Collezione Muratori, cat. VI 2.

ficare la cosa. Io dissi nel mio articoletto sugli scavi anzidetti esservi fatte distruzioni diverse di monumenti avanti che quel fondo passasse in proprietà della R. Corte di Sardegna, e perciò avanti al Biondi; ossia nei tempi di Luciano, ed anzi dissi dopo essere stati operati con ordine gli scavi stessi. Ti mando il foglio del *Bullettino* perché tu conosca il tutto, che favorirai di ritornarlo perché non venga interrotta la mia collezione. Ti mando poi per parte del Dott. Schulz il libro che mi chiedesti, e così diversi opuscoli che mi feci dare per te dal Dott. Braun.

Ripeto a riguardo della suddetta nota che si farà togliere benché sia cosa di poco riguardo; mentre altre maggiori cose avrebbero potuto dire sui medesimi scavi contro la b. memoria del Biondi; come per esempio la vendita del gruppo del Bacco alla Corte di Prussia che era la più bella opera rinvenuta in quegli scavi e venderla poi alla Prussia per piccolo prezzo; ove si dice non avere saputo gl'italiani conoscere il

pregio di sì grand'opera antica e forma il più bell'ornamento del Museo di Berlino; e ciò contro il consenso del proprietario. A questo si dovrebbe badare veramente perché sia sostenuto il decoro dell'Italia con stima ed amicizia sono

Il tua am. L. Canina»¹⁸.

Gli scavi fatti dal Canina nei mesi d'ottobre e novembre del 1839¹⁹, per disposizione di S.M. la regina Maria Cristina, si incentrarono nel teatro ed i risultati dell'intervento furono pubblicati per la prima volta nel già citato *Bullettino dell'Istituto*. Prima dei lavori si potevano vedere alcuni gradini della cavea del teatro. Canina scoprì l'orchestra e la scena: «Così nell'orchestra dopo i gradi degli spettatori si vede esservi stata praticata una piccola crepidine per separare il luogo



5. Il foro di *Tusculum*.
Foto Crescenzi, Archivio Fotografico
del Museo Tuscolano, Frascati,
neg. Tuscolo-91.



deputato in quello spazio per le sedie dei magistrati dai comuni sedili degli spettatori, disposti nei differenti meniani. Dal piano dell'orchestra si conosce essersi salito sul pulpito della scena per alcune piccole scale, di cui rimangono visibili tracce. Lungo la fronte della scena si è scoperto l'incavamento per l'auleo, come incirca fu ritrovato nel teatro di Falerone, pubblicato nel volume XI de' nostri Annali. Sono visibili le tre porte della scena, cioè la regia di mezzo e le forestiere nei lati; ed anzi a lato di quella di mezzo si sono scoperti i piedistalli che sorreggevano due colonne in adornamento della medesima. Dietro la scena si è scoperta una conserva fornicata, fatta per raccogliere l'acqua che vi cadeva dall'area scoperta del teatro, per supplire agli usi della città, ove era penuria di tale elemento». Mentre scavava il teatro, il Canina eseguiva anche altri scavi nelle vicinanze, come nella parte settentrionale delle mura della città, ove apparvero i resti di una casa e di una strada che portava verso la via Labicana.

La descrizione dettagliata della zona del foro e del teatro venne pubblicata due anni dopo nell'opera dedicata a *Tusculum*, la *Descrizione dell'antico Tuscolo*, la cui pubblicazione venne annunciata nell'articolo del *Bullettino dell'Istituto*.

La visita di Gregorio XVI alla Rufinella

L'8 ottobre 1838, papa Gregorio XVI, grande amante dell'archeologia, fu invitato dalla regina Maria Cristina alla Rufinella, nel periodo del suo soggiorno a Castel Gandolfo. La visita del Pontefice, rappresentata in un dipinto di Salomon Corrodi, oggi al Castello d'Aglié in Piemonte, cominciò proprio nella villa, dove si mostravano, nel portico, delle sculture trovate negli scavi fatti da Luciano Bonaparte, da Luigi Biondi e da Luigi Canina. Alla regina piaceva passeggiare attraverso il portico della villa, fermandosi per guardare i ciechi occhi dei rostri marmorei e per accarezzare il tatto freddo dei corpi morti. Nel silenzio della sua vecchiaia solitaria, invitava diversi personaggi della società romana per mostrare gli antichi tesori della sua villa. Scopo della visita del pontefice era anche quello di esibire la collezione raccolta dalla regina e i resti della città che venivano alla luce nello stesso periodo dei resti del foro di Roma, (visitati anche questi dal pontefice), o le rovine di tante altre città della campagna. Il percorso della visita fu descritto dal ministro di Sardegna Broglia, il giorno dopo. Il pontefice vi si era recato con il suo corteo su carrozze che furono condotte ai piedi del teatro (interpretato qui come anfiteatro), dove cominciò il percorso presieduto dalla regina e da Gregorio XVI:

«Il S. Padre fu invitato dalla Regina ad andare a vedere gli scavi e le cose più rimarchevoli del Tuscolo. Varie carrozze della Corte erano preparate, fra le quali una distinta per Sua Santità [...]. Giunto al sito degli scavi, vicino all'antica ruina dell'anfiteatro, la Santità e la Maestà Loro discesero, e percorremmo al loro seguito un certo tratto di viali, nei quali il S. Padre prendeva molto interessamento. In mezzo alle ruine dell'anfiteatro (cioè nello spazio, crediamo, corrispondente all'arena) la Regina aveva fatto formare un padiglione, e vi era una tavola in mezzo con alcune antichità frutto degli scavi, che la Santità Sua esaminò con piacere. Dippiò prese commiato da Sua Maestà ecc.»²⁰

Curiosamente, Canina, molto ammirato dal ministro Broglia, non fu menzionato in questo documento.

La sua assenza in un tale evento ed anche nel corso dei

lavori di scavo, iniziati un paio di settimane prima della visita del pontefice, può essere giustificata dalle difficoltà di comunicazione dell'architetto. Sappiamo che, a causa di un suo difetto nella dizione e per evitare di parlare in pubblico, egli non era stato presente anche in altri importanti eventi.

Nonostante la sua assenza durante la visita, Canina fu il responsabile di tutte le disposizioni e della scelta dei pezzi esposti in quella piccola mostra nell'orchestra del teatro. Grazie ai suoi studi e alla sua ipotesi interpretativa di come doveva essere stato il complesso monumentale del foro e del teatro di *Tusculum*, Canina tentò di ricostruire l'aspetto dell'insieme attraverso i resti conservati nei terreni della villa dei Savoia.

In memoria della visita del pontefice, probabilmente dopo lo scavo del teatro, fu disposta su un muro costruito sulla cavea, la seguente iscrizione: IN ADVENTU / GREGORII XVI PONT. MAX. / DIE VII M. OCTOB. A. S. MDCCCXXXIX / MARIA CHRISTINA AUGUSTA / CAROLI FELICIS SARDINIAE REGIS VIDUA / IN SUA VILLA TUSCULANA COMMORANS / THEATRI RELIQUIAS DETEXIT²¹.

In quest'occasione, venne sistemata tutta l'area del foro, secondo i principi della razionalità caratteristica del neoclassicismo. Un viale centrale, in asse con il teatro e affiancato da una doppia fila d'alberi, attraversava tutto il foro, collegando l'ingresso all'area con la cavea. Dal lato ovest della piazza si potevano vedere, attraverso quel lungo asse centrale, i gradini di accesso al corpo scenico del teatro, decorato con delle colonne. Questa "sistemazione" dell'area della piazza si intravede ancora nei disegni di Tony Garnier, uno degli architetti francesi pensionati a Roma e in diverse fotografie²².

La pubblicazione e la diffusione della Descrizione dell'antico Tuscolo

Forse dovuto al mancato interesse del Biondi nel dare notizia degli scavi che aveva condotto per desiderio della regina Maria Cristina di Borbone, il Canina, fin dal primo momento, progettò di fare una pubblicazione nella quale presentare i risultati ottenuti negli scavi e

il relativo studio. Nel 1839, quando Canina ottenne la prima licenza per lavorare nella tenuta della Rufinella, cominciò ad inviare dei rapporti all'Istituto di Corrispondenza Archeologica, con il quale collaborava da nove anni. Nel sopracitato primo rapporto pubblicato nel *Bullettino dell'Istituto*, si annuncia l'imminente pubblicazione d'un'opera dedicata alla città romana. In quest'opera Canina avrebbe offerto non solo la descrizione dei resti scoperti e anche restaurati sotto la direzione del Biondi e di egli stesso, ma avrebbe fatto un riassunto dei lavori precedenti ed uno studio dettagliato delle fonti classiche e dell'epigrafia²³, con le quali poter ricostruire la storia di *Tusculum*: «Di tutte queste scoperte, come pure di quelle fatte negli antecedenti scavi, ne verrà pubblicata un'ampia descrizione dimostrata con le figure delle opere più ragguardevoli rinvenute in esse, e dei principali monumenti discoperti, i quali sono sommamente importanti per la maggior conoscenza delle pratiche tenute dagli antichi nell'arte dell'edificare e per la storia di quell'insigne municipio. Ad effetto poi di rendere più chiara e più atta ad ottenere lo scopo alla detta esposizione monumentale verrà aggiunta una storia del luogo che ora soltanto si conosce per alcune relazioni particolari»²⁴. Prima della pubblicazione si sapeva già che Canina preparava un libro su *Tusculum* e se ne trovano riferimenti in diversi autori che, conoscendo il sito, i lavori e le scoperte del Canina, ne aspettavano l'uscita. Questo è il caso di Oreste Raggi: «Vivendomi io nel passato autunno per alcuni giorni in un'amena villa presso Frascati e propriamente in quella che si vuole da molti stata di Cicerone, fui più volte a visitare i maestosi avanzi del Tusculo e le circonvicine campagne tutte cosparse d'antichi monumenti. Quando tornato in Roma da quella campagna seppi che il chiarissimo architetto cavaliere Luigi Canina dava opera ad un libro il quale appunto del Tusculo e dei prossimi luoghi avrebbe ragionato; mi tacqui allora e stetti volentieri aspettando la pubblicazione del medesimo [...]»²⁵ Canina seguiva il metodo abituale nel suo lavoro. Non bastava capire e sintetizzare i risultati degli scavi ma bisognava presentare delle ricostruzioni, frutto delle sue ricerche, ad un pubblico

conoscitore della storia dell'architettura antica. L'interesse del Canina per l'interpretazione globale dei suoi scavi era già stato mostrato in altre sue pubblicazioni precedenti, come quella relativa al Foro Romano, del 1834²⁶. Da sottolineare la velocità con cui svolgeva le sue ricerche e con cui pubblicava i risultati, tenendo conto che egli stesso conduceva le ricerche, scriveva, illustrava e stampava nella tipografia, ubicata proprio nella sua casa, e creata per supplire la mancanza nella Roma di quei tempi di una tipografia di qualità. Pochi anni dopo il suo arrivo a Roma, in quanto non era una città pronta per i suoi progetti editoriali, Canina decise di creare la propria tipografia nella quale stampare i frutti delle sue ricerche e le illustrazioni dei monumenti antichi dell'Urbe e del suo territorio. La piccola tipografia che mise in moto, con una calcografia annessa, ubicata all'ultimo piano del numero 42 di via Gregoriana, soddisfaceva le sue esigenze editoriali. Usò carta di buona qualità, illustrò le descrizioni storiche con delle tavole più belle e stampò con caratteri bodoniani, all'epoca i più moderni. La qualità della pubblicazione della *Descrizione dell'antico Tuscolo* ricevette delle critiche molto positive, come quella di Oreste Raggi nell'articolo già citato dell'*Album*: «Ecco per tanto uscito nel pubblico questo libro di cui volendo ora parlare, non sarà discaro a miei lettori, che io venga esponendo brevemente alquanto notizie intorno al Tuscolo tratte dal libro istesso, del quale ragionando non mi lascerò andare per le lunghe a dire essere stampato dai tipi dello stesso Canina di una eleganza tipografica veramente non comune; il sesto in foglio di 178 facce con 53 tavole, alcune incise in rame, altre in litografie e talune, rappresentanti terre cotte e mosaici anche con varietà di colori. Tal libro fu dal Canina dedicato alla eccellenza del conte Avogadro di Colubiano, particolare protettore delle arti e per opera del quale come gran maestro della casa di sua Maestà la regina vedova di Sardegna posseditrice del fondo, si sono fatti gli ultimi scavi che tante cose importantissime hanno scoperte [...]». Un anno dopo la pubblicazione della *Descrizione*, il direttore dell'Istituto di Corrispondenza recensiva l'opera di

Canina molto positivamente: «Fralle opere, di cui si vanta a buon dritto la scienza archeologica, mi stringerò a ricordare la splendida monografia intorno il Tuscolo, di cui è autore il nostro cav. Canina»²⁷. Il libro non fu stampato per essere venduto. Si trattò di una tiratura limitata a cento esemplari che furono distribuiti alle Accademie di Archeologia di tutta l'Europa e regalati in dono a personaggi scelti dalla regina Maria Cristina, mecenate di questo immenso lavoro di scavo, restauro e pubblicazione. Ne dà notizia un documento autografo conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, busta 977 A.G.C., nel quale Canina scrive a Pietro Ercole Visconti, segretario della Pontificia Accademia d'Archeologia, il 29 d'aprile del 1841:

«Preg. mo Signore,
S. M. Maria Cristina di Borbone Regina vedova di Sardegna, nel commetermi la illustrazione dell'antico Tuscolo sì rinomato nella vetusta età di Roma, e compreso per più gran parte nel Suo possedimento della Rufinella, ha disposto che le poche copie di tale opera non fossero poste in commercio, ma precipuamente le avessero quegli stabilimenti che sono in particolare deputati ad illustrare le antichità, tra i quali meritamente si annovera come uno dei primi l'Accademia Romana d'Archeologia.
La prego perciò di far gradire ad essa Accademia un esemplare della suddetta opera che le trasmetto in adempimento dell'accennato divisamento, ed anche per offrire alla medesima un attestato della mia alta stima.
Colgo questa circostanza per offrirle i miei distinti rispetti e con stima di V. S. Ill. ma.

Dev.mo L. Canina».

Uno degli esemplari del libro del Canina fu inviato in omaggio alla corte spagnola, alla regina Isabel II che, come Maria Cristina, discendeva da Carlo III di Borbone. L'opera arrivò con una lettera autografa del Canina, illustrata con una piccola incisione a seppia del Landesio con il teatro visto dal nord-ovest del foro. Nella lettera si legge quanto segue:

«Maestà,
S. M. la regina M. Cristina di Borbone vedova del re Carlo Felice di Sardegna, nel commetermi la illustrazione dell'anti-

co Tusculo, sì rinomato nelle vetuste età ha divisato che i volumi contenenti una tale esposizione le avessero le persone della più alta considerazione ed i sovrani d'Europa, tra i quali la Maestà Vostra è compresa. Adempio così a tale disposizione nel far pervenire ai piedi del trono di V. Maestà un volume di tale mia opera, supplicandola di volerlo gradire quale umile prova di mia venerazione.

Chinato ai piedi dell'augusto trono S.V.

V. Maesta catolica

A.S. Maestà la Regina di Spagna

Roma 18 magno 1841.

Dev. mo servo Cav. Luigi Canina»²⁸.

A questa lettera fu risposto dal tutore della regina Isabel II, in ringraziamento del dono, con queste parole:

«Al Señor Arquitecto Arqueologo Carlos Luis Canina de Roma A su tiempo del Caballero se recibió y fue entregado a S. M. la Reina Doña Isabel 2ª el ejemplar de la descripción de la antigua ciudad de Tusculo, que por encargo de S. M. la Señora Reina viuda de Cerdeña Doña M. Cristina de Borbón la dirigió V. S. desde esa ciudad. Y el Señor Tutor de S. M. apreciando como debe la expresiva memoria de la escelsa persona en cuyo nombre remitió V.S. dicho ejemplar, desea que sea V. S. mismo quien ponga en su noticia el agradecimiento y afectuosa voluntad con que su augusta Pupila recibió una obra de tanto mérito y que es de aquellas que al paso que dan renombre a su autor ensalzan al Principe que las promueve.

Con este motivo y apreciando como merece tan buena ocasión, tengo el gusto Sr. Caballero de ofrecerme a V. S. por su muy atento y seg^o serv^{or} G.S.M.B.».

In modo analogo un altro esemplare venne offerto alla *Real Academia de Bellas Artes de San Fernando* lo stesso anno della sua pubblicazione²⁹. In occasione di tale dono e a seguito della qualità del libro, non confrontabile a nessun livello con qualsiasi altra opera di quel tempo, Canina fu nominato accademico di merito della *Real Academia de Bellas Artes de San Fernando*³⁰.

Qualche anno dopo, la *Escuela especial de Arquitectura* di Madrid fece richiesta del libro su *Tusculum* per poterlo utilizzare come testo per l'insegnamento della storia dell'architettura antica³¹.

Non vi è dubbio che Luigi Canina, personaggio di spic-

co nella Roma di metà dell'Ottocento, e la sua opera siano indissociabili di *Tusculum*. I criteri con cui il Canina impostò il suo intervento a *Tusculum* restano ancora emblematici e segnano un punto fermo nella storia degli studi, in modo particolare per aver saputo unire lo scavo archeologico allo studio dell'architettura antica, per aver inteso l'importanza di rendere noti i risultati raggiunti e, infine, per aver voluto trasformare l'area del teatro, una volta restaurato il monumento, in uno spazio di incontro tra cultura e natura. Saremmo soddisfatti se questi brevi cenni storiografici possano contribuire a mettere in risalto tale opera.

NOTE

¹ Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito di una borsa di studio, diretta da Xavier Dupré, concessa dal *Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC)* per il 2002. Ringrazio Jorge García Sánchez per l'informazione su Canina conservata presso l'archivio dell'*Academia de Bellas Artes de San Fernando* di Madrid.

² Lettera di Giuseppe Gozzani a Camillo Borghese, del 17 novembre 1825: «Aspetto stasera l'architetto dalla Rufinella ove è andato a rilevare la pianta dei scavi che si fanno ivi per conto della Corte di Sardegna e che sono diretti dal Sig. Cavalier Biondi [...]» (ASV, AB, b. 7257).

³ A. PASQUALINI, *Gli scavi di Luciano Bonaparte alla Rufinella e la scoperta dell'antica Tusculum*, in «*Xenia Antiqua*», I, 1992, pp. 161-186. CAMILLE DE TOURNON, *Le Préfet de la Rome napoléonienne, 1809-1814*, Roma 2002; Luciano Bonaparte, *le sue collezioni d'arte, le sue residenze a Roma, nel Lazio, in Italia (1804-1840)*, a cura di M. Natoli, Roma 1995.

⁴ «Ho l'onore di rassegnare a V. E. una copia dello scandaglio fatto dall'architetto Canina per rendere in stato abitabile il palazzo della villa Taverna ed impedire le ulteriori degradazioni. Questo scandaglio ascende a 4000 e più scudi per li soli lavori di muratura, falegname, stagnaro, imbiancatore [...]» (ASV, AB, b. 7458).

⁵ ASV, AB, b. 2185, mandato 662, 17 ottobre 1834.

⁶ ASV, AB, b. 2204, mandato n. 213.

⁷ «E avvenne eziandio che la vasta necropoli si ritrovasse degli antichi abitatori di Veio, al tempo che quella città faceva parte della etrusca dominazione. E volle la sorte che, nello aprirsi di alcune grotte sepolcrali, si rinvenisse non piccola quantità di vasi fittili con figure, e di altre sotovoglie, oltre ad alcuni vasi in bronzo e a qualche ornamento in oro. Intorno alle quali cose vi avrei io oggi intrattenuti, se dal mio proposto non mi avesse allontanato altro e a me più caro ritrovamento. Imperocchè nella scorsa state, mentre la maestà della regina Maria Cristina di Sardegna, mia augusta signora, dimoravasi nel suo tuscolano, volle, per quell'amore ch'ella nutre per le antichità e belle arti, darmi il gradito incarico di aprire pur ivi, come erasi fatto nel veientano, nuove cave di antichità. E poichè la sorte fu egualmente colà propizia che in Veio, ho deliberato di ragio-

narvi delle cose tuscolane recentemente tornate a rivedere la luce». *Intorno ad alcune Antichità tuscolane recentemente scoperte. Dissertazione letta dal Marchese Luigi Biondi presidente della pontificia Accademia romana di Archeologia nell'adunanza tenuta il di 21 di febbraio 1839*, in «Dissertazioni della Pontificia Accademia romana di Archeologia», X, Roma 1842. F. DELPINO, *Cronache Veientane. Storia delle ricerche archeologiche a Veio, I. Dal XIV alla metà del XIX secolo*, Roma 1985, pp. 89-106.

⁸ Di tutto si dà notizia nell'opera di L. Canina, *Gli edifizii di Roma antica*, V, Roma 1856; nel «Bullettino dell'Istituto», XII (dicembre 1842), nel «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» del 1848, pp. 32-37 e 58, in *Il Saggiatore, giornale romano di storia, letteratura, belle arti, filologia e varietà*, pp. 32-37, dove Bartolomeo Borghese pubblica l'iscrizione inviata dal cavaliere Campana.

⁹ [L. ROSSINI], *Le antichità dei contorni di Roma, ossia le più rinomate città del Lazio: Tivoli, Albano, Castel Gandolfo, Palestrina, Tuscolo, Cora e Ferentino ...*, Roma 1826, tav. CXII.

¹⁰ *Epigrafi Tuscolani*, Roma 1825, ms. erroneamente attribuito a Luigi Canina.

¹¹ *Diario di Roma, Cracas*, 26 novembre 1825, n. 94, p. 2: «Nella parte più alta del Monte Tuscolano, che è rinchiusa dentro della villa detta la Rufinella, e che tutta appartiene insieme con essa villa a S. M. il Re di Sardegna, su questo munifico sovrano ha dato commissione che si tentassero delle scavazioni, le quali hanno giovato singolarmente a verificare il luogo, dove fu la città antica di Tuscolo. Era stato in questi contorni scoperto il Teatro; ora con maggior fortuna si sono potute ritrovare le mura della città abbandonata; la strada che ad essa conduceva, quella che portava al teatro, ed una colonna miliaria lungo la strada esistente ancora nel sito stesso, in cui fu in remoti secoli collocata. Facilmente questa strada, fabbricata di larghi selvi, dirigevasi a Palestrina. Un acquidotto, una fontana pubblica, un bagno sono edificati e paramentii scoperti. Una testa di Giove di buon stile, una tazza di paonazzetto di bella forma, ma danneggiata dal tempo, ed altri marmi ed antichità, uniti ad eleganti pitture, sono gli oggetti che finora questo scavo ha richiamato alla luce: ma molte altre cose fa sperare la bella e vergine rovina in cui si lavora. La dottrina antiquaria troverà molto di che esercitarsi, e crescerà la gloria del Tuscolo. Simili scoperte preziose daranno luogo al signor conte Cavalier Biondi, incaricato dello scavo, di far pompa, quando la illustrerà del sapere, dell'erudizione, dell'eleganza di stile che tanto si ammirano in lui [...]».

¹² A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, II, Roma, 1819.

¹³ La licenza di scavo, richiesta il 14 settembre 1839, fu concessa il 28 settembre.

¹⁴ L. CANINA, *Descrizione dell'antico Tuscolo*, Roma 1841, p. 8: «Venendo dopo l'infausta perdita del Biondi a me concessa la direzione dei medesimi scavi unitamente a quella delle opere di belle arti ordinate dall'anzidetta regina, s'impresero a discoprire per intero le reliquie dell'antico teatro, che è il più cospicuo monumento, che ci rimanga dell'antico Tuscolo, e dalle quali già eransi tratte diverse sculture di pregio [...]».

¹⁵ «Gli scavi ora eseguiti per disposizione della detta real corte ebbero altro ordinamento, ed in particolare quelli eseguiti nell'indicato tempo, poichè furnono rivolti pure a scoprire alcune reliquie delle antiche fabbriche per conoscere la disposizione che aveva quella città», in «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza

Archeologica», dicembre 1839, p. 177.

¹⁶ L. BIONDI, *Intorno ad alcune antichità tuscolane recentemente scoperte ...*, in «Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», Roma 1839, nota v.

¹⁷ L. CANINA, in «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», dicembre 1839, p. 177.

¹⁸ *Archivio Betti*, presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, citato da G. BENDINELLI, *Luigi Canina (1795-1856). Le opere, i tempi*, Alessandria 1953, p. 365.

¹⁹ 2 novembre 1839. Relazione di Luigi Canina al Camerlengo sugli scavi eseguiti al Tuscolo nel novembre 1839: «Nel portare a compimento la scoperta del teatro Tuscolano si è trovato nell'ultima settimana del passato mese di ottobre un torso di statua imperiale di buonissima scultura mancante però delle braccia e di una gamba e della testa».

²⁰ Rapporto Broglia, 8 ottobre del 1839, cit. in G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, IV, Roma 1926, p. 377.

²¹ Si parla di questa visita in L. CANINA, *Descrizione dell'antico Tuscolo*, Roma 1841, p. 8, e in O. RAGGI, *L'Album*, p. 154.

²² X. DUPRÉ - R. RIBALDI, *Tusculum*, in *Italia Antiqua. Envois degli architetti francesi (1811-1950). Italia e area mediterranea*, Parigi 2002, p. 154-176, n. 4; J. SÁNCHEZ, in X. DUPRÉ (ed.), *Scavi archeologici di Tusculum. Rapporti preliminari delle campagne 1994-1999*, Roma 2000, pp. 482-483, tav. XXIII.

²³ Si veda il contributo di Diana Gorostidi in questo stesso volume.

²⁴ «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», XIIb (dicembre 1839), p.178, nota 2.

²⁵ *L'Album di Roma*, luglio 1841, p. 153.

²⁶ L. CANINA, *Descrizione storica del Foro Romano e sue adiacenze*, Roma 1834.

²⁷ «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», IV (aprile del 1842), p. 50.

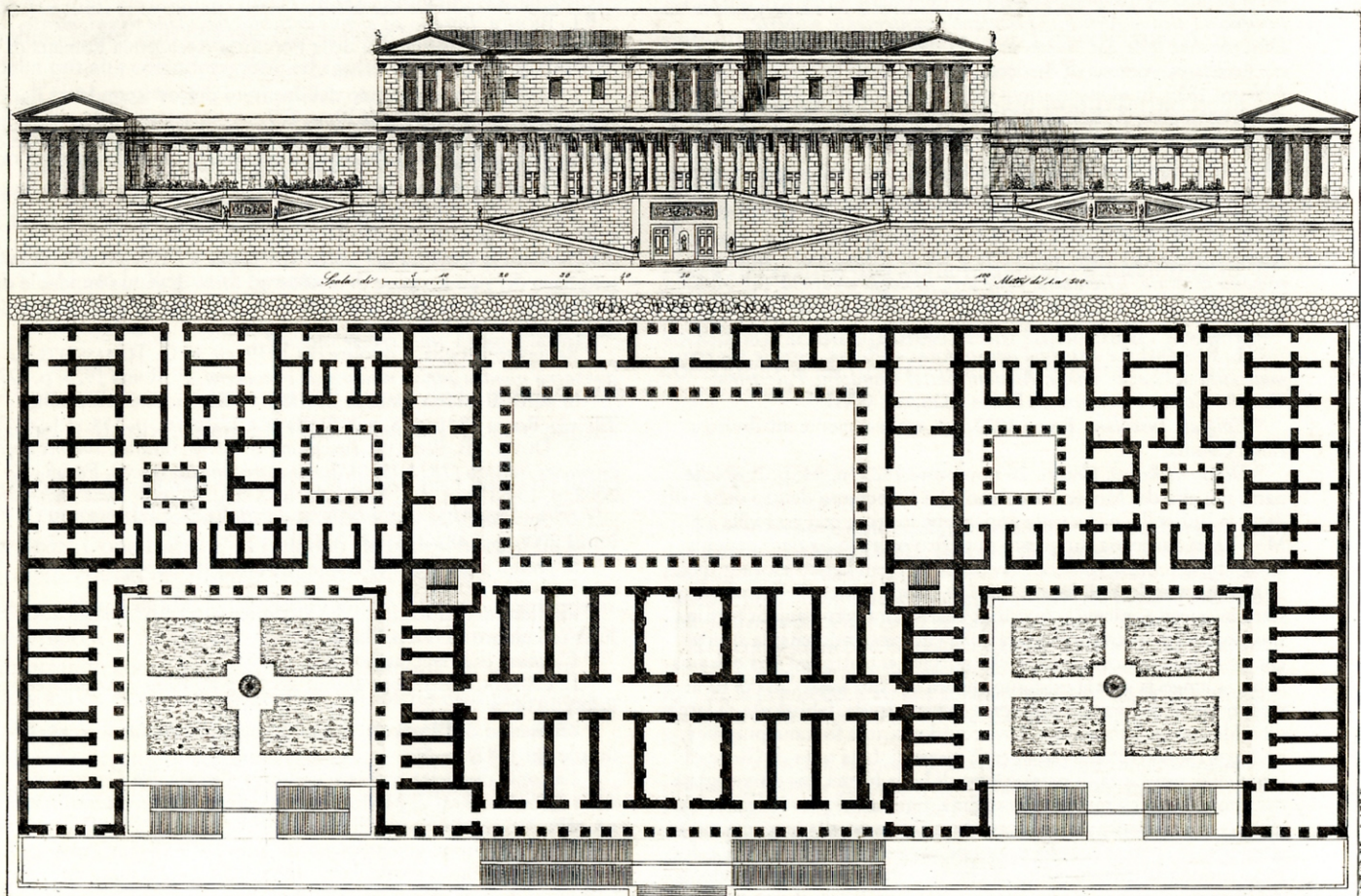
²⁸ La copia di questa lettera si conserva allegata alla *Descrizione*, nella *Biblioteca Real* di Madrid, con la lettera di risposta indirizzata a Canina.

²⁹ RABASF, *Juntas generales y ordinarias 1839-1848*, sig. 390 p. 70.

³⁰ RABASF, *Juntas particulares, 1835-1854*, 3-128, junta de Gobierno de 7 de marzo de 1852, p. 175.

³¹ Furono anche richiesti i libri sul Foro Romano e sull'antica Veio, di Canina, e la descrizione dell'Alhambra di Granada, di Jom Juri.

4. Luigi Canina, *Villa volgarmente detta di Cicerone*. L. Canina, *Descrizione dell'antico Tuscolo ...*; cat. VII 2k.



VILLA VOLGARMENTE DETTA DI CICERONE

TAV. CXI